

Miguel De Castells Arteche

**Euskadi:
L'altra faccia della medaglia**

**iNDEPENDENTZIA
BAKEA
BILAKAERA**



editrice petite plaisance

MIGUEL DE CASTELLS ARTECHE,
Euskadi: L'altra faccia della medaglia
[Articolo pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale – Anno VII – NN° 20/22 –
Luglio 1981/Febbraio 1982 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 18.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione culturale e politica – Anno VII – Numero triplo: 20/22 – Luglio 1981/Febbraio 1982 – COMITATO DI REDAZIONE: Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – ABBONAMENTI: Annuo L. 15000; estero L. 50000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.p.p. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, Via degli Accolti 19, Roma – PROPRIETA' EDITORIALE: *Cooperativa Editoriale "Controcorrente"* s.p.a., Via degli Accolti 19, 00148 Roma – AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo – STAMPA: Multigrafica Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – DISTRIBUZIONE: Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale "Controcorrente", nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 1982.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata all' U. S. P. I.



MIGUEL DE CASTELLS ARTECHE

EUSKADI:

L'ALTRA FACCE DELLA MEDAGLIA

Miguel De Castells Arteché è un avvocato di San Sebastián, impegnato da anni all'interno del movimento indipendentista basco. De Castells è senatore eletto nelle liste della coalizione nazionalista rivoluzionaria basca HERRI BATASUNA (Popolo Unito). Herri Batasuna è nata nel maggio 1978 dalla confluenza dell'Euskal Sozialista Biltzarra (Convergenza Socialista Basca) e di Accioón Nacionalista Vasca con il Komite Abertzale Sozialista (Comitato Patriottico Socialista), a sua volta costituito, nell'agosto 1976, dal Langile Abertzale Iraultzaileen Alderdia (Partito dei Lavoratori Patriotti Rivoluzionari) e dall'Herriko Alderdi Sozialista Iraultzailea (Partito Socialista Basco Rivoluzionario), ambedue illegali. Anche in Italia vi è chi parla molto a sproposito di asfittico nazionalismo facendo riferimento alla lotta di liberazione nazionale e per il socialismo in Euskadi; a sproposito, in quanto la realtà, prima di tutto, va conosciuta. E allora ci si renderebbe conto che Herri Batasuna non solo riscuote l'appoggio e il sostegno di larghe masse popolari sulla base dei "sei punti" del suo programma, ma che anche l'ETA(m) considera il KAS come l' "unico interlocutore valido per un possibile negoziato con il governo". E ciò non è un caso, dal momento che Herri Batasuna conduce un'aspra battaglia politica contro il Partido Nacionalista Vasco (PNV) e contro il PSOE, in quanto H. B. ritiene che il nazionalismo borghese del PNV e il riformismo centrista del PSOE siano nemici della lotta per l'indipendenza e per il socialismo in Euskadi.

Quanti "democratici", per il passato, hanno manifestato in Italia, o firmato appelli per fermare la mano omicida di Franco; ma poi, si è detto, "finalmente" in Spagna è venuta la "democrazia". Ma nessuno oggi vuol più sentir parlare del legittimo diritto all'autodeterminazione del popolo basco, perché emergerebbe la vera natura di classe di questa oppressione: lo sfruttamento capitalistico, non solo della minoranza basca, ma dell'intero popolo di Spagna. Significativo è allora il titolo dell'opera da cui è tratto questo articolo (Euskadi: 4 años de represión. La otra cara de la moneda, pubblicato sulla rivista basca Punto y Hora, agosto 1981). Che direbbe un senatore italiano se, per aver pubblicato un articolo di critica al governo Spadolini, fosse costretto, in stato di libertà provvisoria (e nonostante la sua carica), a presentarsi ogni settimana presso la Questura di Roma? E' inconcepibile in Italia? Forse. Ma è una realtà in Euskadi. Un senatore, M. De Castells, per una critica politica fatta contro il governo di Madrid, come senatore di opposizione, è attualmente sotto processo e sottoposto a tali periodici controlli. Per quanto ci riguarda, esprimiamo al popolo di Euskadi, ad Herri Batasuna ed in particolare a Miguel De Castells la nostra più viva solidarietà.

E' terribile ciò che sono capaci di fare a un uomo o a una donna per il solo fatto che si pone domande ... o pensa. Non basta uccidere. La vittima deve essere violentata ... La punizione viene eseguita con forme e metodi di grande plasticità, in modo che l'impressione rimanga registrata nella memoria assicurandone così la diffusione tra la gente, che rimane traumatizzata nella sua capacità di critica e di decisione e il suo spirito di ribellione viene "pacificato". Infatti, la repressione si propone di forzare i consensi e di costringere ad accettare i compromessi, di spingerci verso altre opzioni ideologiche (quelle "moderate") ... Cercano di sostituire all'uomo concreto ... l'uomo astratto.

Prefazione

Il 23 febbraio 1981, un membro delle FOP disse agli Onorevoli: "Sedetevi, cazzo!". E gli Onorevoli, più che sedersi, piombarono a terra. La frase è diventata storica ... Onorevoli e addetti ai lavori parlano di "prima", "durante" e "dopo". Un Onorevole, ad esempio, "dopo" ebbe a dire che "durante" aveva pensato, tra sé e sé, guardando i seggi vuoti di Herri Batasuna: "Com'è facile essere rappresentanti di Herri Batasuna". E' evidente che gli Onorevoli non vivono in Euskadi e che l'informazione che ricevono ogni giorno non va, nel migliore dei casi, molto al di là del giornale *El Pais*, anche quando visitano queste terre sperdute. Lo dimostrano le stesse insulsaggini marinaresche con le quali, al termine di queste giornate, i loro servizi stampa fornivano notizie sullo spavento passato e sulla loro paura presente, assumendo l'unica posizione di cui sono capaci o che viene loro concessa, ossia schierandosi con i vecchi arnesi del mondo politico, *de tanta korrika, tanto mamporro, tanto silvar la bala eta abar*.

Lo dico, perché in Euskadi nessuno, sia egli parlamentare, bastardo o portiere del *Real* (chiedo scusa), può ignorare che il 23 di Tejero capita tutti i giorni del mese e che qui i figli di puttana non vanno in giro solo di notte, ma circolano da alba ad alba. A guardar bene, comunque, c'è qualche differenza a nostro favore rispetto alla notte degli Onorevoli: che qui, quando capita l'occasione, riusciamo a mordere il dito che ti mettono in bocca. Sono i vantaggi di avere il corpo a terra nella propria terra, che è terra conosciuta e che, in queste situazioni, ha sempre difeso la nazione con molta efficacia.

Andando al fondo della questione. Il problema non è, secondo me, quello che le FOP fanno oggi o quello che faranno domani. Se ci soffermiamo ad esaminare ogni loro azione, tanto vale ricorrere allo psichiatra, oppure emigrare. Il problema risiede nel fatto che lo possano fare, cioè nel fatto che sia loro permessa la scorribanda militare o paramilitare in lungo e in largo per tutto il territorio, in ogni momento e luogo, nel modo prescelto – ad esempio con il *cachondeo* in testa, o senza di esso –, senza alcun impedimento istituzionale.

In quanto alla certezza di tale possibilità, non credo che la situazione precedente abbia subito variazioni né "durante", né "dopo". Da sempre sappiamo – per semplificare forse converrà riferirsi a questi ultimi quaranta anni di *pace* e di *serenità* – che un sottufficiale o un semplice appartenente alla Guardia Civil o alla Polizia Armata, oggi Nazionale, hanno più potere di un professore universitario, un giudice, un artista o un intellettuale (meglio non mettere in mezzo l'operaio, che già ne sopporta abbastanza). Ha più potere perché così fa comodo ai poteri reali. Ma una cosa è saperlo, altra è poterlo dire, o anche sapere di saperlo, perché, proprio per questo, reprimono la libertà di espressione o meglio: sopprimono la libertà e reprimono l'espressione. E, quindi, ti fanno dubitare di quello che sai, o riescono a fartielo ignorare.

Si può "dire" solo attraverso canali legali, ossia controllabili e controllati. Per comunicare con il resto della comunità sono indispensabili: (1) nome della tipografia, data e luogo di stampa; (2) un editore, e quindi (3) un direttore legali, ossia ufficialmente registrati; (4) un autore conosciuto. In questo modo viene assicurata l'efficacia dell'articolo 15 del Codice Penale, che stabilisce la responsabilità "a cascata" di tutte le componenti del canale informativo. Oltre a ciò – per comunicare –, è necessario essere graditi (5) al proprietario del canale in questione.

Tutto è consegnato per sopprimere il dato. Poiché, sopprimendo l'informazione del dato, sperano di sopprimere il dato stesso. E, in parte, ci riescono.

Quanto precede vale come presentazione di questo lavoro. Un altro tentativo, attraverso numeri e lettere stampate, di allargare le crepe nel muro della disinformazione, per dire e confermare, a voce alta, ciò che conosciamo per esperienza vissuta.

Continuano a mostrarci una moneta falsa, che ha soltanto una faccia. Questo lavoro parla dell'altra faccia della moneta, dove è impresso il prezzo pagato dalla maggioranza.

Per questo ho scelto alcuni indici della repressione in materia di libertà e ordine pubblico: il lavoro costituisce un riassunto parziale, e pertanto incompleto, destinato a far parte del dossier collettivo sulla repressione in Euskadi. Si spiegano così i frequenti riferimenti che, nelle pagine successive, faccio al "dossier generale" (spero, tra l'altro, che - con un po' di fortuna e se il tempo lo consentirà - il dossier possa vedere presto la luce). Proprio questo carattere complementare del lavoro è una delle ragioni che mi ha spinto a preferire, nella sua elaborazione, la freddezza del numero e la cifra concisa. So bene che i sostenitori dello slogan "sdrammatizzare Euskadi" - che ha sostituito il "sorrìda, prego" -, preferirebbero che, visto che mi sono messo a contare, contassi pecore; ma non vedo come sia possibile prendere sonno con il baccano che stanno mettendo in piedi.

Leggi e misure speciali sui gruppi armati

Il 4 dicembre del 1978 è stata promulgata la legge sulle misure speciali riguardo alle persone integrate in gruppi organizzati e armati. In base a questa legge, la polizia governativa tiene i detenuti segregati e ne prolunga la detenzione fino a dieci anni. La legge prevede la necessità di ottenere l'autorizzazione dal giudice centrale iscritto alla Audencia Nacional per poter prolungare oltre le 72 ore il fermo di polizia; ma, come ricorda la relazione di Amnesty International dell'ottobre '79, l'interpretazione corrente è "che i giudici concedano automaticamente questa autorizzazione". "L'intervento del giudice - aggiunge la relazione di Amnesty International, riferendosi al fermo di polizia - in pratica è una pura formalità (il giudice dell'Audencia Nacional) non vede mai il detenuto (...), la garanzia della supervisione giudiziaria non offre protezione effettiva contro il maltrattamento che subiscono le persone fermate dalla Polizia". La stessa legge dà facoltà al Ministero dell'Interno per l'ispezione postale, telegrafica e telefonica, invadendo l'intimità personale. La Polizia viene dispensata dal chiedere l'autorizzazione del giudice per le perquisizioni domiciliari, tanto di giorno che di notte. La Polizia-Governo sta facendo uso di questa legge in Euskadi del Sud, in forma massiccia, sistematica, ed indiscriminata. In forza di questa legge, moltissimi detenuti vengono immediatamente lasciati all'arbitrio della propria Polizia, senza alcuna responsabilità, e senza che siano portati davanti al giudice. In moltissimi casi non si applica la legge speciale antiterroristica per indagare su qualche delitto, ma semplicemente per fini politici, che non hanno niente a che vedere con la preparazione di un procedimento giudiziario. Per esempio, in forza di questa legge sono stati perquisiti i locali della coalizione Herri Batasuna ed è stata sequestrata la documentazione di carattere elettorale: sono stati controllati i telefoni dei candidati, gli uffici e i rappresentanti elettorali, e questi ultimi sono stati trattenuti e maltrattati, senza che venisse formulata davanti al giudice alcuna accusa o ipotesi di reato. Il tutto in piena campagna elettorale. Ricordiamo inoltre la retata effettuata sugli eletti della coalizione elettorale Herri Batasuna, in Navarra, la mattina del 7 maggio del 1981, senza successiva formulazione di accuse davanti al giudice. Le detenzioni degli eletti nelle liste della sinistra abertzale (non solo di Herri Batasuna) o separatista, e le perquisizioni domiciliari dei medesimi, in forza di questa legge sono continue. La Polizia esprime la propria opinione ed interroga il detenuto sulla sua ideologia, la sua organizzazione, i suoi compagni e sulla politica che segue nel Ayuntamiento o nella Corporación alla quale è iscritto. Dopo, con raccomandazioni e maniere adeguate, lo mette in libertà. Allo stesso modo e con gli stessi criteri si sta rastrellando l'enorme massa della sinistra abertzale ed il movimento cittadino e popolare: sindacalisti, membri dei comitati antinucleari, sostenitori dell'ammnistia, ecc. .

Decreto sulla sicurezza cittadina

Il Real Decreto del 26 gennaio 1979 introduce il reato penale di "apologia del terrorismo", con una norma applicativa elastica, dai contorni imprecisi, nella quale può esser compresa una qualsivoglia espressione del cittadino non prevista dal comune codice penale. Il Real Decreto introduce altre figure atipiche, che sono state ugualmente oggetto di critica e di rigetto negli ambienti giuridici, che aggravano le pene, ratificano il prolungamento delle detenzioni

e modificano per i processi politici la legislazione ordinaria del procedimento, restringendo la possibilità di libertà provvisoria, e dando al Pubblico Ministero (rappresentante del Governo) facoltà di carattere giurisdizionale che diminuiscono le garanzie della difesa. I poteri straordinari concessi al Pubblico Ministero hanno consentito di tenere in prigione per 38 giorni (oltre i 7 di detenzione) il vicepresidente del Parlamento navarro senza accusa giudiziaria, e nonostante che anche il Giudice istruttore, iscritto all'Audiencia Nacional, ne avesse decretato la libertà. Ho preparato a parte un dossier sul caso Urbiola, che fa chiarezza sulle modalità che vengono adottate al riparo delle leggi speciali. Come si rileva dal dossier, il Pubblico ministero ha utilizzato le misure speciali su una questione e per un obiettivo prettamente politico. Per questo, "il caso del ricordato vicepresidente del Parlamento costituisce una pallida idea ed una dimostrazione quantunque piccola di una situazione generalizzata, che comprende casi anche di maggiore gravità", come affermava la dichiarazione redatta da settanta avvocati baschi che chiesero di essere sentiti alla Conferenza di Madrid sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, a proposito della detenzione di Urbiola.

Legge in difesa della Costituzione

Come se non bastasse, la legge del 4 maggio 1981 introduce delle gravi modifiche nel comune codice penale. Per esempio: a) i termini vaghi ed imprecisi usati permettono di punire come ribellione (con una pena da sei anni a dodici di detenzione, quando il delitto sia consumato) ogni attività indipendentista, non violenta o di altra specie. Così risulta dal n. 1 dell'Art. 217 in relazione al n. 5 dell'Art. 214; il n. 3 dell'Art. 217 e 216 bis al n. 1; tutti questi articoli, nella nuova redazione; inoltre l'Art. 217, n. 3, punisce con la stessa pena: "coloro che in forma diversa dalla prevista nel primo capitolo, titolo primo di questo libro (contro la sicurezza esterna dello Stato) attentano contro l'integrità della nazione spagnola o l'indipendenza di tutto o parte del territorio". Domanda: quale lavoro in favore dell'indipendenza questo precetto permette di fare? b) l'Art. 216 bis a), aggiunge alla figura dell'apologia di terrorismo quella di apologia dei delitti incorporati in modo così vago dalla nuova legge. Quando i nuovi delitti inclusi nell'apologia nella sua vecchia versione (apologia di terrorismo) e nella nuova versione, si commettono a mezzo stampa, radio diffusione, ecc., una volta accertata la denuncia presentata dal Pubblico Ministero, il Giudice, su richiesta del primo, potrà ordinare la chiusura del mezzo di diffusione (periodico, ecc.) e, se lo ritenga opportuno, la confisca dei corpi del reato. Per corpo del reato la nuova legge intende "le installazioni, le macchine, gli utensili coi quali sia stata realizzata l'attività codificata e quelli che fossero serviti per preparare o allestire i comunicati". In altre parole, un procedimento penale contro l'autore di un articolo o di dichiarazioni pubblicate su un periodico, o trasmesse direttamente o riferite dalla radio o dalla televisione, comporta come primo provvedimento che il giudice centrale, iscritto all'Audiencia Nacional, ordini la chiusura del periodico, della radio o della televisione, contro i quali non è diretto il provvedimento, e sequestri le installazioni, le macchine e gli utensili del detto mezzo di diffusione. E' flagrante l'irregolarità.

1) Si chiude e si sequestra il periodico, la radio, la stampatrice, la distributrice, la televisione, ecc., con un procedimento giudiziario che è diretto contro un terzo, ma non contro i titolari del mezzo di diffusione.

2) Si determina detta chiusura con un procedimento nel quale non esiste accusa giuridica contro i titolari della stampa e della diffusione, e prima che il terzo contro il quale viene preso il provvedimento sia stato giudicato. Di conseguenza, si arriva all'assurdo che si condanna il titolare del mezzo di diffusione con la chiusura preventiva, mentre il terzo, autore dell'articolo o delle dichiarazioni contro il quale è diretto il procedimento penale, può essere assolto nello stesso giorno, al termine del processo.

3) Il nuovo precetto include nel codice penale delle norme procedurali, che in effetti costituiscono delle pene.

Il codice penale deve essere riservato a trattare in materia di delitti e di pene. Mentre, d'altra parte, le norme procedurali debbono rappresentare una garanzia e non un castigo; vale a dire, devono essere di garanzia all'imparzialità del giudizio e per i diritti delle parti che vi intervengono. Ed è per questo che le leggi regolano separatamente le pene o castighi che riguardano il codice penale e lo svolgimento del giudizio o procedimento che riguardano le leggi

sulla istruzione del processo. Senza dubbio, la legge che stiamo esaminando, è incorporata nel codice penale come un autentico castigo, vedi ad esempio le leggi e le norme processuali che regolano il procedimento per la chiusura dei periodici.

Per finire, le pene che commina per il delitto politico sono talmente esorbitanti in sé, che, lo si voglia o meno, serviranno unicamente a far sì che si commettano altre infrazioni, invece di ottenere come effetto la riduzione o la scomparsa delle infrazioni che punisce. Lo dico, ricordando la celebre argomentazione di Beccaria, confermata da secoli di esperienza politica e penale.

Allarme, situazione eccezionale, stato d'assedio

Il 20 maggio 1981 le Cortes hanno approvato la Legge sullo stato d'allarme, situazione eccezionale e stato d'assedio. Questa legge viene utilizzata, anche prima di essere approvata, come una spada di Damocle che pende sul popolo basco. Tuttavia, non c'è stato tempo per la sua applicazione; viene comunque continuamente ricordata per inibire le aspirazioni molto sentite a rivendicare ed a protestare, o più precisamente per impedire l'espressione popolare (la legge venne pubblicata ed entrò in vigore il 5/6/1981).

Nel primo trimestre del 1981, vengono riferiti dalla stampa 19 giudizi celebrati presso la Audencia Nacional contro l'ETA, per un totale di 61 accusati che hanno assommato pene per un totale di 813 anni e sei mesi richieste dall'accusa. La cifra è minima ed è puramente orientativa, perché a voler essere esatti bisognerebbe sommare anche i giudizi celebrati contro altre organizzazioni politiche (Comandos Autónomos, PC(r), ecc.) e persone senza organizzazione, aggiungendovi poi i giudizi che la stampa non riporta.

Entità della repressione in Euskadi

La democrazia, nelle parole che furono di un noto antifascista per nulla sospettabile di sinistrismo, "è quando bussano alla tua porta alle sei del mattino e si tratta del lattaiolo". Bene, in Euskadi, oggi, quando nell'oscurità della notte o all'alba bussano alla porta, tutta la famiglia sa che non si tratta del lattaiolo, ma della polizia politica che viola il suo focolare.

500 detenuti e una media mensile di 300 persone che subiscono violenze nei locali della polizia. 86 persone uccise e 973 ferite, impunemente, dalle FOP (si tratta delle forze impegnate nell'"ordine pubblico"; n. di r.) e da "elementi non identificati"; più di 743 assemblee o manifestazioni pacifiche disperse ed altre centinaia di aggressioni condotte a termine dalle stesse forze nelle strade di Euskadi dal 15 giugno 1977 al 16 giugno 1981, secondo dati ricavati da notizie di stampa.

2.421 feriti durante azioni delle FOP (senza considerare i morti) e 1.486 assemblee o manifestazioni disperse nello stesso periodo, secondo dati reali approssimati per difetto. Partendo dai dati reali, una media minima settimanale di 24 aggressioni nelle strade di Euskadi.

Circa 400 prigionieri politici nel momento in cui scriviamo. 813 anni di carcere chiesti dal Pubblico Ministero, nel corso di 19 processi alla Audencia Nacional, contro 61 imputati, durante i primi tre mesi del 1981, contando solamente i processi contro una sola organizzazione comparsi sulla stampa. 1.500 esiliati.

Queste cifre sulla repressione si riferiscono a una piccola popolazione che, in totale (Euskadi del Nord e del Sud), non supera la popolazione di Barcellona o della capitale, Madrid. E queste cifre subiscono una vertiginosa crescita mensile.

Riferendosi agli anni della democrazia organica di Franco, chiamata anche dittatura, scrive Luis Núñez: "Riteniamo che la repressione abbia esercitato una grande influenza sull'attuale generazione basca, sulla sua cultura, sul suo modo di vedere il mondo, sulla sua psicologia. Il fenomeno della repressione fisica è senza alcun dubbio tra quelli socialmente più importanti nei tempi recenti. Non è assolutamente esagerato dire che ha segnato una generazione. Forse non tanto quanto segna una guerra, ma neppure molto meno".

Attualmente, la repressione continua a segnare la vita e la gente di Euskadi. E, viste le cifre, sembra superflua la sfumatura correttiva ("Forse non tanto...") contenuta nell'incipit finale della citazione di Luis riportata.

In effetti, stando alle cifre, sarebbe meglio parlare di una guerra. Una guerra nella quale cadono bambini, anziani e persone di ogni condizione sociale, secondo i dati riferiti dalla stampa. Dunque, una guerra contro la popolazione civile: ma, evidentemente, non una guerra civile.

Guerra di Euskadi, guerra del Nord, "guerra", comunque venga definita ... Questo termine è stato usato pubblicamente nel periodo post-franchista, tra gli altri, da Emilio Rodríguez Román, quando era direttore generale per la Sicurezza — prima era stato governatore civile di Guipúzcoa —, e da José Sainz González, mentre era direttore generale della Polizia — prima era stato responsabile della Divisione di Polizia facente capo a Bilbao —; e così la chiama Manuel Ballesteros.

La *Capitania General* di Burgos utilizzò questa espressione nelle sentenze emesse in consiglio di guerra contro i militanti baschi nel corso dell'ultimo decennio di vita del Generalissimo Franco. E, in quei giorni, la violenza non aveva raggiunto i livelli attuali, né l'esercito regolare era uscito dalle caserme, in assetto da combattimento, occupando Euskadi per terra, mare e cielo. E oggi, questa espressione viene ripetuta da *capitanes generales* (si tratta del grado supremo nella milizia, capo di distretto militare o dipartimento marittimo; la Repubblica del 1931 aveva soppresso questo grado; n. di r.) e altre autorità militari (per esempio, l'ammiraglio José María de la Guardia, *capitan general* del dipartimento marittimo di Cantábrico, nel suo discorso del 5/7/1979 a San Sebastián, e il tenente colonnello Vega Rodríguez, presidente del Consiglio Supremo di Giustizia Militare, nel giornale *YA* del 9/2/1979), autorità governative e di polizia. Il concetto compare con frequenza in editoriali, articoli di commento e rassegne di atti e dichiarazioni, sulla stampa di Madrid (*ABC*, *Diario 16*, *Cambio 16*, *El País*, *Ya*, ecc.), e soprattutto in pubblicazioni di carattere militare e della Polizia (*Reconquista*, *Ejército*, *Defensa*, *Tribuna Policial*, ecc.).

Politici e scrittori sostengono, da Madrid, che la situazione è di guerra; dal commentatore politico F. L. de Pablo, dell'Agenzia *Logos*, per esempio, che il 15/6/1979 stabiliva analogie con la guerra d'Africa, fino al senatore Julio Jauregui del *Partido Nacionalista Vasco*, nel corso di una cena-colloquio del 18/11/1980 al Club *Siglo XXI* (vi risparmio altri nomi per non annoiarvi). I testi sono a disposizione di chiunque voglia leggerli.

E' noto che Juan Manuel Fanjul Sedeño, che allora ricopriva la carica di Procuratore Generale del Regno — in precedenza era stato vicesegretario nazionale della Falange Tradizionalista Spagnola e delle JONS, ed ora è presidente di FOESSA —, denunciò Telesforo Monzón per aver usato la parola guerra in questa sua frase: "E' ora che questa guerra finisca, e può terminare oggi stesso vantaggiosamente per entrambe le parti" (in altre occasioni aveva anche detto: "E oggi stesso, volendo, si può firmare la pace"). E il Tribunale Supremo, accolta la denuncia, istruì diversi processi per direttissima contro Telesforo. Per esempio, la causa 610/79 per le dichiarazioni comparse su *Punto y Hora*, e la causa 850/79 per quanto dichiarato al *Club Internacional de Prensa*. Ossia, quando prendiamo noi la parola, cambiano le regole.

Lo Stato, che è una delle parti in guerra, utilizza — come arma privilegiata —, la repressione con o senza pretesti. E la usa contro chiunque tenti di trovare soluzioni al conflitto. E, in Euskadi, concretamente, la repressione fisica, da semplice corollario o complemento naturale di altre forme di repressione, ha assunto da tempo un ruolo predominante.

Democrazia si/no

In molte occasioni ci siamo trovati ad esprimere questa verità intuitiva: "Reprimono più di Franco, nelle strade, nei commissariati e nelle caserme, nelle carceri, in esilio ...". Le cifre esposte in questo articolo lo dimostrano. Il problema, come ho detto nella presentazione, non è che un membro delle FOP possa, un 23 febbraio, arrestare, oh, *pardon!*, "trattenere" l'intero governo e le Camere in seduta plenaria. Il problema è che questo arresto è stato fatto e può essere fatto in ogni momento; per cui, delle due l'una: a) o ti fai avanti, e ti sottometti, facendo e dicendo tutto quello che vogliono coloro che hanno il potere reale; b) o dici no, e li combatti, accettando tutte le conseguenze di questa scelta.

Nonostante la gravità che in regime democratico assumerebbero la passeggiata militare del primo 23 nel Parlamento e quella paramilitare del secondo 23 nella Banca catalana, senza dubbio, nel nostro contesto, esse non rappresentano un problema. Qui, la passeggiatina di Tejero e quella dei *macarras* rappresentano l'aspetto spettacolare e sensazionale e di richiamo del momento, in una realtà quotidiana più profonda. La realtà quotidiana, che l'informazione minimizza e diluisce nel mare magnum di notizie sgorganti dalla società dei consumi, è rappresentata da: le retate di massa, le torture, la coercizione costante, l'impunità ... le cifre che cerco di presentare. Queste sono le vere trame nere che non sono ordite da quattro estremisti impazziti, ma che ci portano direttamente all'apparato dello Stato che continua ad essere l'intoccato apparato dello Stato franchista. E non solamente intatto ma, fino a questo momento, incontestato dai partiti che prima erano di opposizione (carisma dei re!).

Sono state approvate alcune leggi per l'applicazione dei diritti dell'uomo? Certo, ma sono state anche approvate altre leggi, di più pratica attuazione e comportanti ampie discrezionalità contro i diritti umani. E, comunque, nella realtà materiale, importa più tener conto di ciò che è (il fatto), piuttosto che di ciò che deve essere (il diritto); così, per esempio, il potere reale risulta più importante del potere legale ... La Costituzione spagnola, altro esempio, sulla carta abolisce la pena di morte, mentre, di fatto, si continua a passare per le armi. Circa tre anni fa, in un articolo intitolato *L'altra pena di morte* ho scritto: "Per gli Stati che hanno abolito la condanna a morte, rimane aperto il problema della sua esecuzione extragiudiziale. In Bolivia era stata abolita la pena di morte. Il Che non poteva essere ucciso attraverso procedure giuridiche. A poche ore dalla cattura, le autorità decisero la sua morte; la condanna fu eseguita da membri dell'esercito senza che fosse avviata alcuna procedura di carattere giudiziario. Si è detto che nello Stato spagnolo la percentuale dei morti negli scontri armati è aumentata a partire dagli indulti del processo di Burgos. Oggi, in questo paese, l'infrazione dell'automobilista che attraversa un posto di blocco per distrazione o per altra causa non viene sanzionata con una multa del Codice della strada. La sanzione abituale per il conducente e per gli occupanti il veicolo consiste nel ricevere una raffica di mitra. Abbondano i casi di pena di morte extragiudiziale" (in *Democrazia si/no*, Ed. Vascas).

Curiosa coincidenza: l'abolizione della pena di morte entra in vigore, nello Stato spagnolo, con la Costituzione, il 29 dicembre 1978, e il notevole incremento nel numero di morti causate dalle FOP e da elementi non identificati si verifica immediatamente, ossia nel corso del 1979 e prosegue nel 1980, sia in Euskadi che nelle altre nazioni che compongono lo Stato.

Per quanto riguarda l'impunità sostanziale ho già detto in precedenza (si tratta di un capitolo che non abbiamo tradotto n. di r.); altrettanto esplicite le dichiarazioni governative che rivendicano e appoggiano le azioni delle FOP; aggiungiamo la dichiarazione dell'ineffabile Ballesteros, a proposito della morte sotto tortura di Joseba Arregui: "Nel caso Arregui si è trattato di una azione del tutto normale condotta dalle forze di sicurezza dello Stato, con alcune conseguenze imprevedibili" (*Agencia Logos*, 16/5/1981).

Lo Stato ha ratificato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; eppure, in più casi, si continuano ad applicare pene corporali, ampiamente pubblicizzate e con forme rituali (di questo parlerò più avanti).

A suo tempo abbiamo sostenuto che non era stata proclamata l'amnistia, ma che erano solo state strappate amnistie parziali. La prova l'abbiamo davanti agli occhi.

Continuando, diciamo che non si sono avute elezioni democratiche. Di conseguenza, non c'è democrazia. Noi l'abbiamo sostenuto, ed ora è evidente a tutti.

La maggioranza del popolo basco ha respinto la Costituzione spagnola del 1978, utilizzando come arma l'astensione. Per quanto riguarda le elezioni, si sono svolte mantenendo, durante la campagna elettorale, una delle opzioni elettorali sotto il rigore delle leggi eccezionali (retate, controlli, intimidazioni, ecc.). Non c'è stata neanche l'ombra di uguaglianza di opportunità. E quello che ci hanno tolto come opportunità, ce lo hanno restituito con gli interessi, intensificando le dosi giornalieri di repressione.

Mi vengono alla mente, non posso evitarlo, le *repúblicas bananeras* dove, pur non essendo monarchie, regna l'arbitrio di un dittatore e dei suoi seguaci, occasionalmente mascherato da alcune leggi o da una costituzione di impronta occidentale, sulla carta. Forse in Euskadi abbiamo una autonomia bananiera; bananiera per la dipendenza economica e per la finzione della legalità (la legalità, d'altra parte, è nel nostro caso precaria ed antinazionale). Ed è superfluo proseguire nelle spiegazioni.

Ciò che è certo è che qui, per la gente del popolo, nulla di fondamentale è cambiato, e quindi niente di fondamentale è stato risolto. E' cambiata, invece, la giustificazione ideologica data all'opinione pubblica per farle digerire la repressione. Il tema dei valori eterni, la lotta contro il comunismo e il separatismo, il complotto giudaico-massonico, ecc. non servono più. Perciò è stato costruito un nuovo pretesto. Intendo parlare della legalità costituzionale e statutaria appena inaugurata. Si parla sfacciatamente di democrazia e di autonomia, di Parlamento e Governo baschi, ecc. . Tutte queste istituzioni, oggi, qui, sono pura fantasia, ma — opportunamente orientate, attraverso la subalternità dei partiti storici della democrazia e della sinistra ai poteri effettivi dello Stato, che continuano ad essere quelli del franchismo — fungono da lubrificante per far passare la repressione.

Come grosso risultato (l'unico visibile) esibiscono gli accordi economici. Ma accordi economici erano già stati sottoscritti dalla Navarra e da Alava sotto il regime di Franco. Il contenuto degli accordi attuali è decisamente inferiore, ed inoltre: forse che, vivo Franco, la situazione del popolo lavoratore di Alava e Navarra — che avevano accordi economici —, era migliore di quella del popolo di Guipúzcoa e Vizcaya che non ne avevano? Forse che il “cambiamento” si risolve negli accordi economici fatti “dalla e per la destra”.

Negli anni '79 e '80 si sviluppa la grande offensiva della destra, che si riflette nella crescita verticale dei dati che si riferiscono alla repressione, come ho già esposto (arrestati, detenuti, assemblee caricate, attentati, ecc.). Sono gli anni dell'istituzionalizzazione (Statuto “Vascondago” — riferito alle tre provincie di Alava, Guipúzcoa e Vizcaya, n. di r. — Assemblea “Basca”, Governo “Basco”, intesa sugli accordi economici, ecc.) e riesce difficile non vedere la relazione, soprattutto quando nei corrispondenti referendum tutti potevano rilevarla. Ricordiamo le tre posizioni che si sono confrontate nel referendum statutario: 1) Tu decidi un problema vecchio di secoli. Vota Sì; 2) Estatutoarekin presoak etxera; 3) Con lo Statuto più repressione. Chi diceva al popolo la verità?

Una linea di divisione

Ho visto infinite volte i suoi segni, che umiliavano i corpi, quando Franco, per grazia di dio, era capo dello Stato nel regno di Spagna. E io dico che, dopo la successione, si tortura di più ed in modo più raffinato. La mia generazione è cresciuta e maturata sotto un regime torturatore. Esso ha visto nascere i nostri fratelli e sotto di esso abbiamo educato i nostri figli. E ora è giunto il tempo in cui è difficile continuare ad ingannare se stessi.

Alcuni hanno accettato le cose come stanno, anzi hanno saputo trarne profitto; qualcuno da sempre, altri alla fine. Oggi costituiscono la classe dirigente, la classe politica che sta al potere.

A questi livelli, né essi né noi possiamo ingannare noi stessi. Tra noi c'è la tortura che ci separa forse per sempre. Durante tutti questi anni, la tortura appare tanto connaturata al regime da permetterci di affermare: la tortura continuerà a vivere finché sopravviverà il regime e, il giorno che non potesse più praticarla, il regime cadrà.

Riformismo o tortura

Come democratizzare un regime di torturatori? Come giustificare l'esistenza di alcune forze che tutti, donne, uomini, giovani, bambini, vecchi, ci hanno umiliati, intimoriti, obbligati a fingere ... che nel corso degli anni ci hanno traumatizzati? Naturalmente una rassegna storica come quella riassunta nelle pagine di questo lavoro è caratteristica di una determinata polizia. Ma, le azioni di polizia e di parapolizia degli ultimi quaranta anni non possono restare circoscritte ad una sola istituzione. Esse coinvolgono tutta l'istituzione sociale (poteri e strutture economiche, sociali, ideologiche, ecc.).

Qual è stata, per esempio, l'azione dell'istituzione ecclesiale (non della sua base perseguitata), della stampa istituzionale (non dei giornalisti colpiti dalla repressione), delle istituzioni giuridiche, dei consigli di amministrazione delle industrie? E non vado oltre.

Non si tratta del regime di Franco. Anche le istituzioni prima chiamate preautonomistiche e ora autonomistiche sono coinvolte in questa degradazione e subiscono la stessa sorte. Quello che oggi, in questo paese, risulta inconcepibile — cioè uno Stato al di sopra delle parti —,

vale anche per gli organi autonomistici. Di fatto e di diritto, essi hanno scelto e si sono allineati con gli altri apparati dello Stato. Per esempio, l'articolo 17 dello "Statuto Vascongado" ratifica la permanenza delle FOP in Euskadi. E la quarta Disposizione Transitoria prevede la possibile creazione di una polizia "autonoma" che, in Euskadi, coesista con quella di Stato; i comandi della polizia "autonoma" dovranno essere affidati "a capi e ufficiali delle Forze Armate e dei corpi di sicurezza dello Stato".

Possono alcuni membri delle FOP, la cui storia è nota a tutti, assumere il comando di una polizia autonoma e democratica? Possono alcuni democratici ratificare la permanenza attuale e futura di forze ed istituzioni con un simile passato sul nostro territorio?

Potrei continuare ad analizzare gli articoli dello Statuto; ma non è questo il momento e già lo abbiamo fatto in altra occasione. E poi non è necessario: basta percorrere le strade di Euskadi ed osservare quello che succede per comprendere ciò che significa lo Statuto e stabilire chi diceva la verità, due anni fa, durante la campagna per l'approvazione del referendum.

Lo Statuto va esibito come un fiore all'occhiello. Che sta succedendo a questo settore dell'intelligentia che si allinea al suddetto riformismo e vede soltanto la violenza dei ribelli? Ci sono sempre stati intellettuali del regime; ma la loro insensibilità agli orrori che lo Stato commette in Euskadi è conseguenza di una degradazione morale oppure è dovuta al fatto che esistono due ideologie, due morali, due etiche ... e che viviamo in due dimensioni distinte, senza possibilità di dialogo?

Anche i più moderati

Siamo stati l'unica forza con ampio sostegno popolare e seguito elettorale, nonostante le condizioni a noi del tutto sfavorevoli e nonostante la repressione contro la popolazione. Abbiamo denunciato non solo quello che sarebbe successo, ma anche ciò che nel momento stesso stava accadendo. E per questo si sono scatenati contro di noi tutti i demoni della repressione. I vari partiti politici invece di combattersi hanno preferito rivolgere le loro armi contro di noi, in altre parole hanno fatto di noi un capro espiatorio (dalla prigione, alla tortura, al tiro alla nuca, fino alle campagne di diffamazione personale e professionale).

Di recente, molto di recente, c'è chi ha cominciato a parlare di alcuni aspetti della repressione che mai in questi anni è cessata. Perché questo cambiamento? La risposta non è difficile: oggi, anche i più moderati hanno una base coinvolta nella repressione. Si maltratta tanto che a volte, per "errore", vengono violati anche i diritti umani degli "innocenti".

La differenziazione tra gli "innocenti" e gli altri non è nostra. Ad esempio, l'interpellanza del deputato Juan Carlos Aguilar del gruppo *andalucista* (dell'Andalusia) "relativa agli incidenti occorsi in Almeria" dice letteralmente: "La gravità di questi fatti emerge innanzi tutto dall'orrore provocato dal pensare che i tre giovani (uccisi; n. di tr.) erano innocenti e senza alcun legame con le organizzazioni terroristiche ...", secondo quanto si legge nel Bollettino Ufficiale delle Cortes dell' 11/6/1981.

E le spiegazioni come quella dell'ineffabile Ballesteros, a proposito del crimine di Almeria ("... queste morti non rivestono carattere straordinario e non c'è dubbio che la polizia, come ognuno, può sbagliare; commettiamo i nostri errori e ci sono azioni più fortunate e altre sfortunate", *Agencia Logos*, 16/5/1981), non soddisfano i genitori delle vittime né restituiscono tranquillità all'uomo della strada che pensa che un giorno o l'altro potrebbe toccare a lui.

Altre volte colui che riceve un trattamento inumano è figlio, o parente, o amico intimo di un appartenente alla base moderata e costui prova solidarietà umana e comincia a capire che c'è un sofisma nelle idee dei suoi capi. Talvolta tocca a loro, e non è un errore: è perché sono baschi, o perché sono lavoratori, o perché fanno rivendicazioni ... o perché sì.

Sta diffondendosi e crescendo la presa di coscienza della realtà repressiva.

Comunque è certo che, come durante il regime franchista, per molti è stato necessario che la repressione fisica o la tortura colpissero un membro della propria famiglia o del proprio partito.

I capi dei partiti collaborazionisti si sono visti obbligati a denunciare crimini la cui esistenza negavano fino a ieri. Ben venga la denuncia. Resta però il fatto che i collaborazionisti fanno le loro denunce con ritardo, in modo incompleto e male. E, quindi, non traggono le conseguenze.

Questi stessi, quando ci rivolgevamo loro con delle prove, ci chiudevano la bocca con la solita frase: "E' colpa dell'ETA"; e rifiutavano di prendere posizione o si opponevano alla mobilitazione. Ossia, giustificavano il crimine. E' assolutamente falso che l'ETA sia la causa della violenza. Rimando ai dati esposti nel corso di questo lavoro. Bisogna essere minimamente coerenti nel determinare cause ed effetti: si può pensare dell'ETA ciò che si vuole, ma resta il fatto che essa nasce dopo duri anni di repressione e nasce per lottare contro la repressione. In questo senso, se si vuole semplicisticamente stabilire una relazione tra repressione ed ETA, quest'ultima va indicata più come effetto che come causa. Comunque, la violenza dello Stato non ha paragoni, e, solo in parte, essa è rivolta contro l'ETA.

Se anche l'ETA non esistesse, continuerebbe ad esistere la violenza dello Stato, che esercitava la repressione in Euskadi prima ancora che nascesse l'ETA, ed esso reprime fuori di Euskadi, dove non esiste l'organizzazione menzionata. La violenza che abbiamo analizzato nelle pagine precedenti è indiscriminata verso le sue vittime; si dispiega contro ogni forma di resistenza, espressione rivendicativa o richiesta popolare autonoma, non controllata né controllabile dai rigidi meccanismi del sistema; gode dell'impunità, ha alle sue spalle l'arsenale di uno Stato onnipotente che detiene il monopolio della violenza. E viene impiegata contro rivendicazioni popolari, razionali ed ineliminabili — perché sospinte dal vento della storia — come sono, tra le altre, l'indipendenza e il socialismo. Non rispettano la verità coloro che affermano di condannare la violenza, da qualsiasi parte essa venga.

Non rispettano la verità, perché essi stessi sono violenti e utilizzano la violenza: chiamano le FOP e ordinano loro di sgomberare con la forza le sedi di organizzazioni pubbliche e private (assemblea di disoccupati nella *Casa de Juntas* di Gernika, lavoratori della "Laminaciones" di Lesaka nella C. G. V. di San Sebastián, di Nervacero nella *Diputación* di Bilbao, dell'*Ayuntamiento* di Getxo nel suo stesso edificio di riunioni, ecc.), o espellono con la forza il pubblico dalle sedute municipali pubbliche, compresi a volte gli stessi consiglieri (*Ayuntamientos* di Bilbao, Baracaldo, Irún, San Sebastián, ecc.); creano e addestrano la loro polizia attraverso la violenza e per la violenza; mantengono, attraverso la violenza, la violenza delle strutture imprenditoriali di sfruttamento; si identificano con la violenza istituzionale e si impegnano a difenderla con tutta la violenza necessaria; propugnano un sistema sociale ed economico che in Euskadi ha causato più vittime che la violenza di tutte le armi messe assieme; sostengono l'introduzione dell'energia nucleare che espone al pericolo di morte il popolo lavoratore basco, ad unico vantaggio di pochi; privano con la violenza la donna del diritto naturale di disporre del proprio corpo Non rispettano la verità perché i mezzi che utilizzano e sostengono non possono assolutamente essere compatibili con la "non violenza". Bruciano libri (Comune e i suoi cittadini di Bilbao) e cercano di fare lo stesso con il nome e la reputazione delle persone (le campagne di "Deia": il caso più recente è la campagna contro Eva Forest); i loro scagnozzi colpiscono e spaccano teste a più non posso (cariche a Baracaldo contro disoccupati, manifestazione di protesta a Bilbao a seguito dell'occupazione della *Diputación* da parte dei lavoratori di Nervacero, ecc.); e la violenza delle loro minacce e impropri nei discorsi, interventi e articoli d'opinione, quando si riferiscono alla sinistra, lascia allibito chiunque.

Non rispettano la verità perché sostengono la stragrande maggioranza delle azioni violente dello Stato; solo rare volte ne denunciano qualcuna, e, quando lo fanno, premettono — scusandosi — la loro condanna per l'ideologia della vittima, mentre non seguono assolutamente questa condotta quando denunciano, per esempio, azioni dell'ETA. Non mancano loro i mezzi per dire ciò che vogliono. E non c'è crimine più odioso di quello freddo, umiliante e calcolato, del crimine perfetto, del crimine di Stato. E' il crimine la cui ripetizione ha portato di fatto, nella storia dei popoli, a praticare ed a giustificare la violenza di opposizione. E quindi, ogni tentativo di affrontare la violenza di opposizione (armata e non), prescindendo dalle sue cause, dalle rivendicazioni e dal contesto, oppure stabilendo parallelismi, rappresenta un misero inganno per coprire un vergognoso allineamento con il gruppo al potere.

La repressione come difesa politica

Lo Stato reprime in Euskadi in rapporto diretto alla crescita dell'opposizione o in rapporto a quanto esso teme possa crescere. Insomma, reprime ogni iniziativa attuale e potenziale. Per

meglio esporre la meccanica difensiva degli interessi di classe presenti nelle strutture di potere che gestiscono la repressione, sceglierò come campione la repressione contro Herri Batasuna. Scelgo questo esempio concreto di repressione, invece di un altro, perché — dal mio punto di vista — è più facile da comprendere e da esporre, essendosi essa sviluppata nel corso dello scontro elettorale. Questa stessa motivazione vale per tutti gli esempi riferiti ad Herri Batasuna da me frequentemente citati. Lo faccio unicamente per ragioni di chiarezza esplicativa. Non pretendo di attribuire meriti alla coalizione Herri Batasuna o ai suoi dirigenti, per il fatto di essere sottoposti ad una repressione che è altrettanto o maggiormente intensa verso altri settori popolari.

Dobbiamo, prima di tutto, fare una distinzione in Herri Batasuna tra organizzazione o coalizione elettorale e la realtà socio-politica da essa rappresentata, dato che il fenomeno elettorale Herri Batasuna non è altro che l'espressione, tutto sommato parziale, di un potere reale molto più ampio e globale. I contorni dell'area popolare in cui Herri Batasuna si situa sono, in effetti, più estesi di quelli riconosciuti a questa sigla. O, invertendo i termini, possiamo dire che Herri Batasuna, come coalizione elettorale, è solo una parte del potere popolare a cui appartiene, visto che da quest'area e da questo potere sta emergendo un altro tipo di opposizione che si affianca a quella elettorale.

Dunque, Herri Batasuna viene unanimemente riconosciuta per lo meno come la seconda forza elettorale in Euskadi. Invece, il partito al governo, in base ai risultati "ufficiali", risulta essere, a livello elettorale, un gruppuscolo, in Euskadi. Ma la cosa non viene accettata dal Governo. Il Governo non accetta la realtà e cioè che, nonostante il potere dello Stato, Herri Batasuna è, anche solo in base ai dati elettorali, una coalizione di maggioranza. E, quindi, il Governo rifiuta di assumere il suo ruolo di gruppuscolo. Il Governo, data la sua ideologia, non può accettare l'esistenza del programma democratico di Herri Batasuna. Il Governo non può accettare che venga avviata da Herri Batasuna una politica popolare e istituzionale (verso Municipalità, Deputazioni, Parlamenti, ecc.), cioè una politica democratica. Il Governo dimostra la sua incapacità di coesistere con una opposizione reale. E' altresì evidente che il Governo spagnolo non riesce a competere, con i mezzi abituali in democrazia, con Herri Batasuna. E dato che non può tollerare la sua presenza politica, ricorre puramente e semplicemente alle vie di fatto. Ossia, ricorre ai poteri reali, nei quali — occorre riconoscerlo — il Governo cessa di essere un gruppuscolo.

Il Governo, in questo modo, prescindendo da ogni regola democratica, si pone, come obiettivo diretto o immediato, la liquidazione fisica di Herri Batasuna come forza politica. Essa viene di fatto criminalizzata. E' sottoposta a retate di massa, torture, accuse lanciate attraverso i mezzi di comunicazione di massa, mistificatori e tecnicamente non contestabili, costrizioni fisiche, economiche, sociali di ogni tipo. Dal punto di vista della polizia, Herri Batasuna è illegale. E i giudici non riescono a mantenere costantemente il ritmo imposto dalla polizia. Esiste una legalità quotidiana imposta dalla polizia e a noi negata. Ossia, c'è una doppia legalità, e nella "legalità di fatto" è aperta la caccia a Herri Batasuna. Ogni mese avvengono attentati contro persone collocate nell'area di Herri Batasuna. Questi attentati godono, anticipatamente, della più assoluta impunità. Tutti lo sanno. I partiti presenti in parlamento si oppongono alla mobilitazione e alle manifestazioni contro questi attentati. Il Governo le reprime con la violenza.

Il generale Saenz Santamaría, fino a poco tempo fa delegato del Governo di Euskadi — chiamato "*el lehendakari*", per il potere reale esercitato — ha fatto, in varie occasioni, dichiarazioni pubbliche nelle quali identifica Herri Batasuna con quello che lui chiama il terrorismo. La stessa cosa succede con il ministro Rosón e il commissario Ballesteros — conosciuto anche come "Smiley il silenzioso". Nonostante le retate e la completa discrezionalità con cui opera la polizia, non è stato provato niente. Forse avranno più successo i metodi di guerra psicologica adottati dal Governo.

Ci capita di frequente di analizzare le ondate di arresti e le altre misure repressive, che si susseguono come colpi alla cieca, di una polizia che, a causa del suo isolamento, rimane invischiate nel gioco di una cuccagna che non può individuare (colpi dai quali non si salvano certo né Alfonso Sastre né Eva Forest ... "perché se non volevano questo, non avrebbero dovuto venire a vivere in Euskadi", diceva un poliziotto).

Visti i metodi e il settore popolare e lavoratore contro cui sono usati, direi che, senza dubbio, questi attacchi obbediscono a un piano politico studiato in dettaglio. E parlo in termini generali e non a titolo d'esempio. Cercano di bruciare la montagna, l'erba e l'albero e, se si presenta l'occasione, la canna da zucchero — mi si consenta la metafora riferita al film *Quemada* nel quale Marlon Brando operava come agente straniero, al servizio dello sfruttamento neocoloniale, per soffocare la ribellione del popolo lavoratore —; basandosi su vecchie analisi credono di poter eliminare il pesce togliendogli l'acqua.

Hanno bisogno di arresti e prigionieri che servano da orientamento alle note di stampa della loro propaganda politica. Hanno bisogno di teste di turco. Spedizioni punitive. Bollettini delle operazioni militari. Rappresaglie. Di imporre castighi corporali, in presenza del popolo, a coloro che cercano di manifestare in assemblee o nelle strade. Di servirsi della paura.

Poiché hanno paura della verità, della giustizia e della ragione, devono sentirsi temuti.

Vogliono che nei settori più coscienti, critici e combattivi del popolo si consolidi l'idea del potere illimitato della polizia, dei grandi protettori, delle autorità di sempre. Il senso di mancanza di protezione deve penetrare fino nell'intimo. Si deve vivere sentendosi osservati, perseguitati in ogni momento. Pretendono di ricondurre il popolo nelle riserve — nella terra della paura — dalle quali ha cominciato ad uscire. Da una parte isolare il popolo. Dall'altra, ridurre la vera opposizione al ghetto di alcuni eroi o emarginati.

Repressione di classe contro la Nazione Basca

Si può dire che il rifiuto della bomba atomica costituisce oggi un principio universalmente ammesso, che potrebbe e dovrebbe essere inserito in ogni dichiarazione dei diritti dell'uomo. Una delle ragioni di questo rifiuto risiede nel carattere generale ed indiscriminato dei suoi effetti devastanti. La bomba atomica non ha occhi per distinguere tra combattenti e non combattenti Le FOP hanno occhi; ma, quando caricano con gli abituali mezzi antisommossa, non fanno distinzioni. La violenza raccolta nelle pagine di questo lavoro appartiene ad una lotta nazionale che ha carattere di classe: le vittime, come abbiamo visto, appartengono in gran parte alla classe lavoratrice. La risposta popolare, immediata e più frequente di fronte alle morti causate dalle FOP e dagli elementi non identificati, è lo sciopero generale, arma caratteristica dei lavoratori contro il potere economico di fatto. E quindi, chiarite le posizioni e le richieste, risulta del tutto evidente che la lotta nazionale è lotta di classe.

In Euskadi, come in ogni situazione di lotta di classe, la repressione nazionale combina la repressione indiscriminata con quella selettiva. La repressione è diretta contro il popolo lavoratore. Per questo viene applicata la violenza fisica contro persone o in luoghi che abbiano carattere simbolico e rappresentativo. Vengono repressi fisicamente i movimenti o, se si vuole, i settori in movimento in seno al popolo: assemblee, comitati pro-ammistia, comitati antinucleari, forze e organizzazioni politiche popolari, ecc. . Si martellano sistematicamente le loro masse in movimento (riunioni, manifestazioni, ecc.). Allo stesso tempo, si individuano persone popolari, o attivisti, o elementi particolarmente in evidenza all'interno dei movimenti per qualche circostanza, ed essi vengono pubblicamente ed esemplarmente puniti. Questi settori e questi individui vengono colpiti come capri espiatori o simboli popolari, nei quali i più possano facilmente identificarsi, vedendosi da quegli stessi rappresentati.

A volte scelgono un bar noto per la frequenza "abertzale" o popolare (bomba nel bar Aldana di Alonsotegi, il Maite di Lekeitio, il Lacalle di Pamplona, l'Alai di Lasarte, il Mondragonés di Zarauz, l'Etxe-Bego di Arrigorriaga; sventagliate di mitra contro il bar Labatai di Deva, l'Hendayais; retate di polizia nei bar Mikeldi e Gazteleku di Bilbao, ecc.), una libreria, una *ikastola* ... oppure verrà mitragliata indiscriminatamente una via popolare (vedi Durango, 20/9/1980).

La violenza viene applicata non soltanto contro le ideologie, ma anche contro ogni tipo di solidarietà: di sangue (vedi le famiglie di prigionieri e di rifugiati), di simpatia o vicinanza di ogni genere, compresa quella di carattere professionale (avvocati, scrittori, giornalisti, ecc.).

La stampa del 3/7/1979 informava che, nella località di Unanua in Navarra, a seguito del mitragliamento di una bandiera spagnola, avevano costretto tutti i giovani del luogo compresi tra i 16 ed i 25 anni a recarsi nella caserma della Guardia Civil. Moltissimi dati stanno a dimostrare che la gioventù costituisce un bersaglio privilegiato nella persecuzione contro il popolo basco. Tra gli altri, quello degli stupri. Una pubblicazione di *Kas Emakumeak* dell'estate '80

elenca per il periodo compreso tra l'11/10/1979 ed il 7/5/1980 undici stupri e una violazione di domicilio con minaccia di stupro. Questi stupri, oltre alla brutalità propria a tutti gli stupri, presentano caratteristiche rituali che possono, secondo le donne del KAS, farli qualificare come stupri di guerra. Infatti, alcuni di questi sono stati seguiti da minacce di futuri stupri nella stessa località; altri sono avvenuti nel corso di interrogatori politici. In diversi casi sono state violentate adolescenti accompagnate dal loro fidanzato, tenuto a bada sotto la minaccia delle armi.

Le donne vengono sequestrate alla luce del giorno, in strade affollate. Non ci si accontenta della brutalità della violenza; si parte da un concetto maschilista, proprio dell'ideologia reazionaria: la donna come custode-patrimonio dell'onore di un popolo e dei suoi uomini. Stuprando le donne credono di poter castrare o umiliare tutto un popolo.

In uno degli stupri assassinano la vittima e lasciano il suo compagno mezzo morto. La rivendicazione viene fatta dal Battaglione Basco Spagnolo. In un altro, la ragazza violentata e la popolazione denunciano come responsabile una guardia civil che poi viene trovato "suicidato". Un'altra azione di stupro è perpetrata, secondo i resoconti, in una caserma della Guardia Civil. In un altro caso la vittima viene trovata legata e vicino al corpo viene trovato dipinto il simbolo F/N (Falange Nacional).

In tutte queste aggressioni, secondo la narrazione delle vittime, quando sono in grado di farla, gli aggressori sono armati.

Oggi, in Europa, la conquista dello Stato non si pone, come in passato, in termini territoriali, ma come "conquista della popolazione". E' la popolazione che produce il plusvalore, e il potere si calcola in unità di produzione. Comunque lo Stato non rinuncia alla eliminazione fisica (carcere ed esecuzioni capitali). Elimina individui e gruppi a mo' di esempio, per far ravvedere l'uomo della strada ed insegnargli la sottomissione, secondo l'antica usanza dei malachiti: liquidare un terzo della popolazione per salvare i due terzi restanti. Fondamentalmente, il genocidio e l'annichilimento di un popolo consiste, oggi giorno, nella sua reificazione. E la repressione mira a raggiungere questo obiettivo.

Cercano di sostituire all'uomo concreto, con le sue caratteristiche individuali e nazionali (la sua lingua, la sua cultura, il suo ambiente economico e naturale, il suo modo di vivere, di avere rapporti, di amare, di sfruttare le risorse, di credere e di pensare, di sentire, di soffrire, di lottare, di desiderare ...) l'uomo astratto, sottoprodotto dello sviluppo industriale, a cui hanno tolto perfino il suolo che calpesta, senza alcuna capacità di sentire né di reagire autonomamente, ma solo attraverso modelli prefabbricati; cittadino senza radici, caratteristico delle grandi concentrazioni metropolitane; reificato da un ambiente rarefatto, totalmente programmato e condizionato da mille tecniche di manipolazione; cittadino medio, amorfo, intercambiabile, come una moneta da cinque pesetas con un'altra; oggetto invece che soggetto; unità di produzione, e soprattutto di consumo, facilmente manovrabile, più che essere vivente e quindi distinto; essere isolato, senza solidarietà di classe, né coscienza nazionale, senza bisogno di libertà; individuo che vuole credere - con atteggiamento di superiorità o perfino deliri di grandezza, trasmessigli come forma di razzismo -, di essere universale mentre cerca di nascondere la sua carenza di vincoli con la realtà, di fronte all'uomo diverso nelle nazioni "naturali".

Punizioni rituali

Il primo settembre 1979 a San Sebastián la polizia, previa identificazione, ha pubblicamente percosso sindaci, assessori, membri delle giunte comunali e parlamentari della provincia basca di Guipuzcoa, ammanettati ed indifesi e che, quindi, non potevano opporre resistenza. Quattordici di essi sono rimasti feriti, alcuni abbastanza seriamente. Questi rappresentanti popolari avevano cercato di partecipare in modo pacifico ad una manifestazione di protesta contro la persecuzione di cui sono vittime i rifugiati nell'Euskadi del Nord. Nel corso della repressione di questa manifestazione le FOP hanno ucciso Iñaki Quijera, e ferito altri.

Il 14 novembre dello stesso anno è toccato a consiglieri, sindaci, deputati e parlamentari della Navarra. Anche costoro, una volta identificati, sono stati percosi dalla polizia nella Piazza della Giunta di Pamplona, all'ingresso dell'edificio pubblico; intervento che ha causato sette feriti. Essi stavano cercando di tenere una riunione o assemblea pubblica per discutere

della morte di Mikel Arregi, consigliere di Herri Batasuna per la Giunta di Lakunza, assassinato durante un presunto controllo della Guardia Civil. La successiva carica di polizia ha causato altri 8 feriti.

Il 4 febbraio 1981, nella Casa de Juntas di Gernika è stata somministrata una solenne bastonatura a parlamentari e altri eletti, di fronte e ai piedi dei re di Spagna, tra gli applausi e gli insulti del seguito reale, dei giornalisti spagnoli come Juan Tomás de Salas, dei parlamentari ed esponenti di AP, UCD, PSOE, PC e di gran parte di quelli del Partito Nazionalista Basco. I colpiti erano rei di aver interrotto il re cantando "Eusko Gudariak" e la punizione ripeteva puntualmente le fasi di un classico cerimoniale monarchico (sottomissione - espiazione - purificazione innanzi al sacro potere, supremo ed incontestabile).

Lo stesso rituale si compie periodicamente nel carcere di Soria, o durante il trasferimento dall'aula del tribunale alle celle dell' "Audencia Nacional". Non occorre proseguire nell'elencazione. Moltissimi lettori possono rendere testimonianza diretta, a spese delle loro costole o altra parte del corpo. All'assemblea pacifica, l'autorità risponde con l'incursione punitiva. Ogni scioglimento di riunione o manifestazione comporta l'applicazione di punizioni corporali contro i partecipanti, i passanti e gli osservatori, cioè contro coloro che stavano osservando e ascoltando o avrebbero potuto farlo. Gli uni vengono colpiti per aver tentato di riunirsi. Gli altri come misura preventiva, affinché non ne provino mai la tentazione.

Comunque, ciò che attira l'attenzione è l'importanza che viene attribuita alla punizione corporale pubblica e il modo esemplare con cui viene applicata. Di frequente la vittima viene circondata e poi pestata. Si colpisce senza necessità e con crudeltà, proprio come se si stesse compiendo il rituale di un ordine umano cosmico che reprime i ribelli considerati a livello sub-umano, animali nocivi, senza diritto alla dignità, all'onore, ai sentimenti, privi, in poche parole, di diritti o caratteristiche umane. La ritualità delle punizioni corporali giunge dai tempi primitivi e, passando attraverso le monarchie, viene storicamente integrata nella repressione contro le lotte di liberazione nazionale e nelle lotte di classe.

Ciò che il regime più teme e reprime è la democrazia diretta, perché attraverso essa la lotta nazionale e quella di classe divengono antagonistiche rispetto alla classe dominante e non sono assimilabili. Il valore esemplare delle punizioni (pubblicità e ritualità) è in funzione delle masse. E' più facile condizionare e manipolare una piccola minoranza. Il regime favorisce il sorgere di gruppi di élite e la delega. Lascia che nascano dirigenti. Rende difficoltoso il controllo da parte della base e cattura il movimento dall'alto, ossia ne assimila i dirigenti, adoperando la punizione e il premio e, se non riesce a vincere la loro resistenza, li elimina (carceri ed esecuzioni). Questa operazione viene chiamata dai messicani "scrematura".

E' terribile ciò che sono capaci di fare a un uomo o ad una donna per il solo fatto che si pone domande ... o pensa. Non basta uccidere. La vittima deve essere violentata. Non basta la violenza, la vittima deve essere scelta accuratamente e con tutti i dettagli.

La punizione viene eseguita con forme e metodi di grande plasticità, in modo che l'impressione rimanga registrata nella memoria assicurandone così la diffusione tra la gente, che rimane traumatizzata nella sua capacità di critica e di decisione e il suo spirito di ribellione viene "pacificato". Infatti, la repressione si propone di forzare i consensi e di costringere ad accettare i compromessi, di spingerci verso altre opzioni ideologiche (quelle "moderate"), che ci vengono presentate sotto l'ingannevole immagine di santuari dove non giunge la repressione.

Informazione e pubblicità

La tortura non termina quando il torturato esce dalla stanza del supplizio. La tortura continua quando ti abbandonano nella strada ... E ti obbligano a stare in mezzo agli altri come se niente fosse successo, vivendo insieme ai torturatori, ai complici dei torturatori, a coloro che appoggiano il sistema della tortura, agli indifferenti, a quelli che non vogliono ascoltare perché preferiscono avere l'alibi di non sapere ciò che sta accadendo, alle persone d'ordine, a quelli che stanno in alto e a quelli che in basso obbediscono, mentre tu aspetti la prossima retata.

E ti costringono a tacere la tua tortura, la vergogna che hai sofferto e continui a soffrire, ossia ti costringono a nascondere le tracce psichiche e fisiche della tortura.

E vedi alla televisione e sui giornali i "Garaikoetxeas" che si fanno avanti e sorridono, e

invitano, e accolgono i capi di coloro che ti hanno torturato, e vieni respinto ed emarginato dalla società istituzionale a causa delle tue idee, le stesse idee per cui ti hanno torturato ...

Per me, la cosa peggiore del bombardamento di Guernica sono stati gli anni successivi, durante i quali coloro che avevano effettuato il bombardamento si ostinavano a voler ascoltare, dalla bocca di quelli che l'avevano subito, la versione ufficiale dell'autodistruzione.

Ma la punizione, per servire da esempio, deve essere palese. A loro non interessa un silenzio totale. Vogliono invece che a livello conscio ed inconscio circoli tra le persone, i cui interessi coincidano con la ribellione, l'idea che il ribelle viene torturato. Hanno bisogno che si dica e non si voglia ascoltare, che si sappia e sia ben presente, inibendo le facoltà mentali, tra la gente del popolo, che si crei in mezzo ad essa la contraddizione. Ciò che va detto deve esserlo a bassa voce, in casa, non attraverso i mezzi di comunicazione pubblici ovvero i canali legali; che rimanga confinato ai canali sotterranei, il sottosuolo della paura atavica e della clandestinità. Questo fa parte delle misure repressive.

Vogliono che ciascun individuo punito sia un esempio vivente tra i suoi compagni e il silenzio che gli viene imposto, come prova di sottomissione, fa parte del valore esemplare. Di conseguenza, si servono di due livelli di informazione: la pubblicità di ogni caso concreto di tortura è vietata, in modo che essa non possa invadere il mondo della borghesia integrata al sistema; ma la tortura deve essere conosciuta nei settori vicini al popolo lavoratore, settori in cui ogni torturato si muove. E per ottenere questo, è stata predisposta un'ampia struttura che va dalla stampa all'organizzazione giudiziaria, compresi il padronato e praticamente la totalità dei partiti rappresentati in parlamento.

Domani

Ho mostrato la violenza la cui brutalità è più evidente: la violenza dei pestaggi e delle spartorie. Ma la violenza maggiore è quella economica, e la più sottile e alienante è quella culturale e ideologica.

Tre mezzi di repressione per una repressione strisciante e sempre presente.

Le fughe di capitali, le frodi economiche e finanziarie, la crescita del costo della vita e della disoccupazione, l'alienazione e la manipolazione consumistica, la perdita di identità culturale del popolo lavoratore, il terrorismo del grande capitale, il terrorismo culturale, dell'informazione, poliziesco e parapoliziesco, attraverso le vie legali e di fatto, si intrecciano e si confondono perché gli interessi economici politici e sociali confluiscono e si identificano.

La violenza che ho esposto non configura soltanto crimini politici ma, dati gli interessi che difende, anche crimini economici e sociali. Essa è un'arma di classe, di oppressione nazionale e deriva da uno Stato che è contro la dignità dell'uomo e della donna baschi e contro i diritti universali. I problemi dello Stato in Euskadi possono avere soluzione. Ed essi lo sanno. Ma non certo attraverso loro, o il loro Stato. E lo stesso vale per le altre nazioni sorelle.

L'immagine dell'attuale Stato, escludendo l'interesse di pochi oligarchi, non ha autentica ragione di esistere ed è più che altro un fatto sentimentale.

E qui sorge il problema del perché gli oligarchi non si rassegnano alla sparizione di uno Stato che è in crisi permanente perché ha già assolto al suo compito storico. L'idea della grande nazione, nonostante abbia travolto persone e popoli, è servita a suo tempo al trionfo della borghesia nella lotta per rovesciare l'ancien regime. Ci si potrà domandare se il costo è stato compensato dai cambiamenti ottenuti. Ma è fuori discussione che l'idea della grande nazione è ridotta oggi, in Europa, ad essere il bunker dell'oligarchia.

Il suo Stato è divenuto troppo angusto e ristretto come ambito economico di produzione e di consumo. Allo stesso tempo, per il popolo che già in questa fase storica si pone come protagonista inarrestabile, esso è divenuto un centro di potere pletorico, debordante da tutti i lati.

Il raggiungimento delle aspirazioni nazionali, così come vengono rappresentate in modo classico, non costituisce più l'unico modo di sentire lo Stato per l'uomo e la donna. Uomini e donne lavoratori che formano il popolo hanno bisogno di un ambito in cui realizzarsi come persone, accessibile e controllabile da essi stessi, e quest'ambito è la nazione.

Cercando di ritardare un domani di uomini e donne liberi e uguali, in ambiti nazionali e di libera scelta, non soggetti a dipendenza straniera né a sfruttamento, lo Stato dell'oligarchia si difende con le unghie e con i denti.